

Più acuta la polemica di Bonn: Washington liquida la distensione

Contrarietà per le scelte di Reagan - Diverse concezioni strategiche - Schmidt: «A Ginevra gli USA non trattano seriamente»

Il rituale esorcistico della metafora ha cavato ancora una volta Helmut Schmidt dagli impacci. Ricorrendo a un lessico familiare e abbondantemente in uso in questi giorni di al di qua e al di là dell'Atlantico, il cancelliere, a Vancouver, nella sua prima conferenza stampa dopo la tournée statunitense, ha dovuto il rapporto di indirizzare verso la Casa Bianca una freccia pungente, ma nello stesso tempo abbastanza diplomatica per non sanare ufficialmente la rottura che è nei fatti. «L'attuale raffreddamento dei rapporti tra gli USA e l'Europa», ha ripetuto Schmidt autocitandosi — è solo un «litigio in famiglia», non un «divorzio».

Di simili vicende linguistiche è piena la presidenza degli Stati Uniti. Il colloquio di Washington. Il colloquio di vertice NATO e poi durante i lavori del summit stesso. Alla si trattava di salvare la «distensione» (ovvero: la parola «distensione») che gli americani non volevano assolutamente veder citata nei documenti ufficiali. L'escamotage fu trovato aggiungendo al sostantivo un aggettivo assai più positivo, e si parlò così, nel comunicato finale, di «distensione reale». Si salvarono capre americane e cavoli tedeschi, ma si confessò al mondo che i contrasti interni all'Alleanza atlantica avevano raggiunto ormai un punto tale da poter essere mascherati da «distensione» e complicati artifici diplomatici.

Il fatto è che ormai da molto tempo le posizioni tedesche vanno divaricandosi da quelle americane, e ogni nuova vertenza che si apra tra Bonn e Berlino è l'acciaio, prima furono le sanzioni o i crediti verso l'Est) non fa che aggiungere cunei in una spaccatura che esiste già per motivi propri, profondi, nati — se propri — vogliono fissare date — almeno a partire dalla svolta impressa da Carter alla politica internazionale USA dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan. A quegli eventi i commentatori tedeschi fanno risalire l'inizio della profonda mutazione che poi, con vari passaggi graduali (le presidenziali 59, nel suo passaggio alla tradizionale dottrina militare NATO; l'avvento di Reagan; la progressiva omologazione avvenuta, con l'avvento del «collaboratore», nel suo entourage), ha portato la Casa Bianca a liquidare la «filosofia» del dialogo multipolare.

Mentre gli USA evolvono rapidamente e per strappi (il diktat sul gasdotto, le dimissioni di Haig) verso la dottrina della «confrontation», sulla base teorica del «confrontation» — circa la possibilità di definire i sovietici isolando e

portandoli alla bancarotta economica, ai dirigenti di Bonn appariva via via più chiara l'eco della vitalità dei propri interessi verso il mantenimento della distensione. In termini di politica economica (una quota impressionante degli scambi avviene con l'Est); di politica interna (garantire l'unità e lo sviluppo ai rapporti con la RDT e rispondere alla «grande paura» dell'olocausto atomico diffusa nell'opinione pubblica); nonché di prospettiva strategica (la polarizzazione del conflitto est-ovest su Washington e Mosca riproprirebbe la RFT nella condizione di «gigante economico e nano politico» in un «isolamento» dell'URSS finirebbe per accentuare i contatti aggressivi della sua politica in Europa).

Le ultime vicende del contenimento con gli USA hanno posto in risalto soprattutto le questioni relative al primo punto, che non a caso è quello sul quale i dirigenti di Bonn si sono lasciati a testa bassa, perché lo consideravano quello politicamente più «neutrale» sia perché avvertivano di interpretare in tal modo un interesse collettivo degli alleati in Europa. Ma sarebbe sbagliato pensare che il problema sia meno e che il nocciolo del conflitto sia rappresentato da un contrasto di interessi solo economici, sia pur possenti, ma sempre «interni» all'ente. Il conflitto è politico-strategico, è grave, e tende ad

approfondirsi, almeno finché chi siede alla Casa Bianca continuerà ad illudersi sull'efficacia della «confrontation» e sulla possibilità di costruirsi sopra una linea politica internazionale senza e contro gli europei.

Una dimostrazione «in negativo» viene proprio dalla grande prudenza con cui i dirigenti della RFT corrono a riacuire gli strappi all'indomani delle polemiche su ogni singolo vertice, nel timore, giustificato, che una reazione troppo dura possa aprire da un momento all'altro una crisi irreparabile. Prudenza obbligata, oltretutto, per la RFT, dai «legami speciali» costituiti dalla presenza di truppe statunitensi indispensabili nei piani di difesa e, soprattutto, dal corso di occupazione di Berlino ovest.

Ma ci sono anche prove «in positivo». Ne ha offerto un buon campionario lo stesso Schmidt, proprio durante il suo viaggio negli USA. Del discorso che ha pronunciato a Houston sono stati privilegiati, nei giorni scorsi, soprattutto i riferimenti alla vicenda del gasdotto. Ha il cancelliere ha parlato anche dei rapporti est-ovest, e in termini estremamente chiari.

Ha cominciato mettendo pesantemente in dubbio la serietà con cui gli americani stanno conducendo le trattative sul disarmo. «Ho l'impressione — ha detto — che finora a Ginevra i negoziatori USA si siano dati da fare soltanto per fare scena» («for show»). Insomma, «molte chiacchiere, pochi fatti». Poi ha chiamato a Ginevra i negoziatori USA si siano dati da fare soltanto per fare scena («for show»). Insomma, «molte chiacchiere, pochi fatti». Poi ha chiamato a Ginevra i negoziatori USA si siano dati da fare soltanto per fare scena («for show»). Insomma, «molte chiacchiere, pochi fatti».

Dai colloqui con il capo della delegazione Paul Nitze gli è parso di capire che è proprio dalla Casa Bianca che non veniva mai la «luce verde». Ora, se Washington non fa sul serio — ha fatto capire il cancelliere — a perché in fondo alle trattative non ci crede, essendo la sua linea verso l'URSS tutt'altra. Ma sbaglia. Non è questa la strada della fermezza verso Mosca. Noi — ha aggiunto — verso i sovietici siamo fermissimi («I propri insinuazioni ignorante e talvolta in malafede quella di chi ci accusa di essere egualitari tra le due superpotenze»). Insomma, «molte chiacchiere, pochi fatti».

Altro che «litigio in famiglia»: accenti più espliciti, sull'importanza delle relazioni est-ovest, il cancelliere non lo poteva trovare. Washington e Bonn sembrano muoversi su linee diverse e distanti anni-luce.

Paolo Soldini

Beirut brucia sotto le bombe mentre gli assediati tagliano acqua e luce

Senza soste l'attacco dal cielo, da terra, dal mare contro la città martoriata - Mezzo milione di civili assetati, feriti senza cure negli ospedali paralizzati dalla mancanza di elettricità, mentre il plasma inviato dalla Croce Rossa marcisce nei frigoriferi spenti



BEIRUT - Edifici distrutti dai bombardamenti israeliani di ieri

BEIRUT — Mentre la diplomazia internazionale è alla febbrile ricerca di una soluzione politica del conflitto libanese, sulla base dell'importante segnale lanciato dall'OLP con la dichiarazione di disponibilità al riconoscimento dello stato ebraico, Israele risponde stringendo la morsa dell'assedio attorno a Beirut. «La soluzione militare è cominciata» ha annunciato ieri la radio falangista.

stringono attorno alla città. Da lunedì pomeriggio, per la terza volta dopo il 4 luglio, i militari israeliani hanno di nuovo privato Beirut ovest dell'acqua e dell'elettricità. «Mezzo milione di civili — scriveva ieri il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo — assediati nella calura opprimente di luglio, sono così condannati a patire la sete, a non potersi inavare, e a veder marcire nei frigoriferi spenti il cibo che ancora si riesce a trovare nonostante il blocco imposto a Israele. Gli ospedali, senza elettricità per far funzionare le apparecchiature in sala operatoria, e senza benzina per i generatori, sono costretti ad abbandonare al loro destino decine di civili feriti nei bombardamenti. Il sangue per le trasfusioni, che la Croce Rossa ha avuto il permesso di far entrare a Beirut dopo svenevoli trattative con le forze di occupazione, va pur tuttavia in mancanza di frigoriferi. Dopo otto settimane di guerra, sono numerosi i vecchi e i bambini che si ammalano per le condizioni di vita insostenibili.

Via dall'esercito il colonnello che si rifiuta di marciare su Beirut

TEL AVIV — Sarà radiato dall'esercito il colonnello israeliano che ha chiesto di essere esonerato dal comando di una brigata corazzata in Libano per ragioni morali. Lo si è appreso ieri dai giornali. Il colonnello Eli Gova, 39 anni, una brillante carriera alle spalle, aveva giustificato la sua richiesta dichiarando che «in coscienza non avrebbe potuto obbedire all'eventuale ordine di attaccare Beirut ovest».

Chi aiuta l'OLP?

È sbagliato chiedersi se Mosca poteva fare di più per i palestinesi - Il problema è invece capire perché l'URSS ha cessato di essere un punto di riferimento per tanti

Oggi l'area del Medio Oriente è una di quelle dove credo si possa verificare la fondazione della nostra attuale storia del mondo come di un periodo di transizione da un ordine prevalente bipolare ad un nuovo ordine, che noi auspichiamo pacifico e paritetico. È una fase di crisi, disordine, trasformazione, che non sarà certo di breve periodo se gli elementi fondamentali della nostra analisi sono esatti — l'emergere di popoli e nazioni non più di un paese povero che ha un settore di sviluppo attuale (l'area del Medio Oriente), ma che si manifesta in realtà come periodo di disordine crescente e di inefficacia di gran parte della strumentazione internazionale — sia di forza che di consenso — a partire dal secondo dopoguerra.

La Siria — legata da trattati di mutua assistenza con l'URSS — la cui affidabilità militare appare discutibile e che sembra aver rifiutato l'ospitalità ai palestinesi armati, i quali d'altronde non avranno dimenticato il 1976 di Taal Al Zaatar?

Le dichiarazioni sovietiche sulla vicinanza del conflitto ai propri confini (logica che potrebbe giustificare un possibile intervento degli Stati Uniti a Kingston, Giamaica — che è lista da Miami in linea d'aria appunto a mille chilometri che separano Beirut da Erevan?)

Per la prima volta in 11 anni Indira Gandhi in USA Parlerà con Reagan sui nodi della crisi

NEW DELHI — Il primo ministro indiano signora Indira Gandhi intende convincere Reagan che l'India non è un «satellite sovietico» — scriveva ieri un autorevole quotidiano indiano — un paese povero che ha un settore di sviluppo attuale (l'area del Medio Oriente), ma che si manifesta in realtà come periodo di disordine crescente e di inefficacia di gran parte della strumentazione internazionale — sia di forza che di consenso — a partire dal secondo dopoguerra.

Rinviato l'incontro preparatorio a Tripoli Le divisioni nell'OUA saltare il vertice?

TRIPOLI — Per il secondo giorno consecutivo, ha dovuto essere rinviata l'apertura della riunione dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione per l'Unità Africana, della durata prevista di dieci giorni, che dovrà preparare il vertice annuale di agosto. Molti paesi africani moderati non hanno inviato la propria delegazione, in segno di protesta per la presenza a Tripoli di una rappresentanza ufficiale della Repubblica democratica araba del Sahara, che non è ancora riconosciuta da molti dei 50 paesi dell'OUA.

A congresso il PC giapponese

ATAMI (Giappone) — È iniziato ieri ad Atami, una cittadina sud di Tokio, il sedicesimo congresso del partito comunista giapponese, che cade nel 80° anniversario della fondazione del PCC. I lavori sono stati aperti dal presidente del comitato centrale Sanzo Nosaka. Kenji Miyamoto, presidente del partito, ha poi pronunciato il discorso introduttivo. Nella sessione pomeridiana, il capo della segreteria, Tetsuzo Fuwa, ha letto la relazione preparata dal comitato centrale.

Tennista cinese resta in USA

SAN FRANCISCO — Hu Na, 19 anni, considerata la più forte tennista della Repubblica popolare cinese, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti. La ragazza aveva improvvisamente abbandonato la squadra del proprio paese, che partecipa in questi giorni a un torneo internazionale nella città californiana, martedì scorso.

Colombo e Pahr costatano l'accordo Roma-Vienna Il «pacchetto» sull'Alto Adige ormai prossimo alla realizzazione

VENEZIA — Il ministro degli Esteri italiano Ettore Colombo ha incontrato ieri a Venezia, nella sede della Fondazione Cini, il suo collega austriaco Willibald Pahr, nell'ambito delle consultazioni reciproche fra i due paesi decise due anni fa dai governi italiano e austriaco.

Iran-Irak: situazione bloccata

TEHERAN — Secondo fonti ufficiali iraniane, le due settimane dall'inizio dell'offensiva contro l'Irak, le truppe irakenne avrebbero già perso il 40% del loro potenziale offensivo. Il comandante delle forze di terra di Teheran, colonnello Sayed Shirazi è il comandante dei «miliziani islamici», Mohsen Rezai, hanno affermato ieri che l'operazione Ramadan, iniziata il 13 luglio, ha raggiunto i suoi obiettivi principali

ricordato alcune delle condizioni di pace del suo governo. In particolare la «punizione del regime aggressore» e il «risarcimento dei danni di guerra».

ha comunicato alla stampa l'avvocato cui la ragazza si è rivolta per formulare la domanda ufficiale all'Immigration Service. Lo stesso avvocato, Edward Lau, del foro di San Francisco, ha riferito che ai funzionari dell'Immigration Service che la interrogavano, Hu Na avrebbe detto di non voler rientrare in patria per il timore di essere perseguita dalle autorità cinesi a causa delle sue convinzioni politiche e religiose.